

onorano forse più la pietà, che la perspicacia di chi gli eresse od impinguò.

Gli orfani, gli esposti, i pazzi, le zitelle mancanti di dote, le donne bisognose di sgravarsi, i vecchi impotenti dell'uno e dell'altro sesso, i poveri vergognosi, gli ammalati cronici, gli ammalati sanabili dall'arte, gli artisti privi di travaglio, in una parola la mancanza delle forze istantanea o perpetua, fisica o morale, prodotta dal corso inevitabile delle umane vicende, o da una vita non troppo regolare, ritrova negli accennati stabilimenti, secondo i gradi di bisogno, quantità corrispondente di soccorso. E siccome vi sono delle malattie che non rendono il povero affatto incapace al lavoro, nè cura particolare richieggono ed assistenza, e altronde diverrebbero più lunghe nell'aria infetta degli spedali, quindi a loro sollievo esce da questi stabilimenti una somma considerabile di medicine. Parimenti, siccome le oscillazioni della fortuna abbassano talvolta anche il non povero ad uno stato di momentanea miseria, da cui lo rialzano poscia, quindi eranvi de' monti di pietà, e qualche avanzo resta ancora in alcune comuni.

L'annuo reddito di tutti questi stabilimenti monta a . . . . . lir. 4,382,372. —. II

Gli aggravj e pesi da dedursi sono . . . . . " 2,063,189. II. I

La somma disponibile a favore della pubblica beneficenza resta dunque . . . . . " 2,319,182 19. 10

Considerando che la nostra popolazione, se-

condo la legge 25 fiorile anno IX monta appena a 526,234 persone; che il commercio e l'agricoltura sono in uno stato florido; che è altissimo il prezzo della manodopera; che la pietà malintesa de' cittadini mantiene tutti i poveri questuanti; che anche il numero di questi è diminuito; che la cassa dipartimentale sborsa altronde lire circa 60,000 annue per i pazzi della Senavra; si vedrà che l'accennato reddito di 2,319,182. 19. 10 è maggiore della reale indigenza, e che quindi cessa il bisogno d'ulteriori donazioni, tanto più che se è dimostrato da una parte che i fondi de' pubblici stabilimenti sono sempre i meno fruttiferi, egli è certo dall'altra che la miseria de' popoli cresce in ragione della facilità di ritrovare delle risorse senza travaglio (1). Altronde molti di questi

(1) Il nemico che fa più spavento all'uomo si è il travaglio continuato; perciò le persone inerti s'appigliano ad una sussistenza stentata e languida, purchè travaglino poco; le persone coraggiose s'addossano un travaglio intenso ma breve, purchè sia seguito da vistoso guadagno, il quale le liberi da travaglio ulteriore. Nel primo caso si trovano i questuanti, nel secondo i ladri; la fonte da cui nascono è la stessa. Non parlando che dei questuanti, egli è certo che quando si fa limosina a due ne compariscono quattro; e se la limosina si raddoppia, raddoppia i parimenti e con maggiore prontezza il numero delle dimande, cosicchè i questuanti e i mezzi per farli sussistere sono costantemente nel rapporto di 2:1. Dunque accrescendo le donazioni agli stabilimenti pubblici, invece d'estinguere la povertà, le aprite una più larga sorgente. Quando le società religiose dispensavano pane o minestra ogni giorno della settimana, le città ribulli-

fondi, come a cagione d'esempio quelli degli ospedali di Milano, di Pavia, di Monza, daranno una somma maggiore fra pochi anni, cioè alla scadenza delle vigenti locazioni.

vano di poveraglia; attualmente non danno più nulla, e i poveri sono scemati. Cento anni fa v'erano a Seregno dei fondi per limosine, e i poveri erano numerosi; fortunatamente questi fondi sono stati dilapidati o dispersi, e sono cresciuti gli artisti. Io dirò dunque francamente che la durezza di cuore è meno condannabile della tenera compassione. La prima negando la limosina ad una persona, costringe le altre al travaglio; la seconda concedendola, invita tutti ad abbandonarlo. Nel primo caso abbiamo 10 persone industri; nel secondo 10 mendicanti.

Se non che que' uomini umanissimi che dispensano quattro quattrini al giorno sulle pubbliche vie non darebbero trenta soldi al mese a sollievo d'un orfano. V'è quindi luogo a credere che la loro purissima compassione risenta un poco l'influsso della terrena vanità, giacchè la loro compassione sfuma, quando l'aura della vanità non la fomenta.

Il governo che aspira al titolo di padre de' poveri, è sempre fatale alle nazioni. La sua vana pietà si riduce ad un proclama pubblico che dice: o voi che avete la nobilissima passione di far nulla, venite da me, e v'appresterò quanto v'abbisogna. Allora i pubblici stabilimenti non si restringono ad essere supplemento alla mancanza delle forze, ma divengono fonte d'ozio, e di tutti i vizj che l'accompagnano. Se non avessi altra prova della stoltezza del governo inglese, addurrei la sua tassa annuale a sollievo de' poveri. Compatisco un uomo che cede al sentimento momentaneo della compassione, e solleva gli altri per sollevare se stesso. Ma non merita scusa un governo che non calcola l'influsso delle pubbliche limosine su tutti i rami dell'agricoltu-

Tutti questi stabilimenti dispersi per 73 comuni hanno bisogno d'essere rifusi e concentrati, sia perchè conviene rendere più equabile, più giusta, più sicura la diffusione de' soccorsi, sia perchè tra tante gotiche amministrazioni parziali, ne deve andar dispersa la maggior parte. Altronde le doti alle figlie, le carità ai poveri vergognosi soggiaciono ad inconvenienti d'ogni genere, e qualche volta le dispensa ben più la protezione di quello che le ottenga il bisogno. Egli è certo altronde che le lunghe strade che devono scorrere gli ammalati delle campagne per venire agli ospedali di Pavia e di Milano, accrescono la mortalità, e la durata delle malattie. A me sembra dunque che invece di tante limosine in riso, in pane, in farina ai poveri questuanti nelle comuni della campagna, sarebbe utile cosa ed economia rimettere in piedi l'ospedale di Gallarate, ovvero impinguare quello di Monza e di Vimercate. La povertà reale troverebbe un soccorso più pronto con minor dispendio della sostanza pubblica, minore mortalità, e più pronta guarigione. Scemerebbe quindi la massa degli ammalati dell'ospedale di Milano che infetta l'aria, mentre vi sono diggià tante cause d'infezione e vicine all'ospedale stesso.

ra, dell'industria, del commercio, e fa crescere il prezzo de' travagli, scemandone la massa, quindi si pone nell'impotenza di vendere sui mercati stranieri a fronte delle altre nazioni. Se il governo inglese non avesse mille mezzi per riparare i suoi errori, anderebbe presto in rovina colla sua compassione stolidissima.

L'ospedale di Milano è aperto indistintamente, per usar le espressioni di Verri, a sollievo dell'egra umanità senza riguardo nè a patria nè a religione. Il turco, l'ebreo, il cattolico, l'accattolico, purchè siano ammalati e poveri ivi trovano ricetto ed assistenza. Sono però esclusi que' nazionali che vengono da un paese fornito d'ospedale, a meno che i di lui letti non siano tutti occupati.

Per recente decreto dell'amministrazione di questo spedale non sono più ammessi i venerei, se non pagano soldi 12 al giorno per lo meno.

Malgrado tutto il rispetto giustamente dovuto a questa savia amministrazione, dirò che il marchese Malaspina, che è stato amministratore nell'ospedale di Pavia, è di contrario parere nelle sue osservazioni sugli spedali. Ecco le sue parole: « Gli attaccati da questa malattia, di cui si terribili e funeste sono le conseguenze, venivano per l'addietro generalmente esclusi dagli spedali sul falso pretesto d'essere infermita, per così dire, volontariamente acquistata, e il seguito del mal costume; ma al dì d'oggi è oramai da tutti riconosciuta l'erroneità d'una tal massima, e quanto pernicioso sia al genere umano, perchè trascurandosi questa malattia ne segue la rovina di tanti individui che altrimenti potrebbero sottrarsi da così funesto flagello, e viene a propagarsi in un maggior numero di persone, tendendo a deteriorare sempre più la specie umana nelle generazioni future col portare il più mortifero veleno perfino nella sua sorgente. Devesi altresì numerare que-

sta malattia tra quelle, cui più utili rendonsi i soccorsi dell'arte, perchè ben pochi sono i casi di decisa incurabilità, e dove più sensibili mostrinsi i buoni effetti dell'arte e della cura, mentre imperversa forse più d'ogni altra abbandonata a se medesima, ed ai semplici sforzi della natura; onde sembra che non solo lamento non debba escludersi dagli spedali, ma anzi a cose pari, deve anteporsi alla maggior parte delle tante malattie a cui può andar soggetta questa fragile nostra macchina. (1) »

Stante il decreto dell'amministrazione una povera figlia che sgraziatamente contrasse questo malanno, o sarà costretta a manifestarlo a' suoi parenti, acciò paghino l'ospedale, ovvero a continuare nell'infezione con proprio danno, e forse d'altrui. *Il faut surtout dans ce dernier cas, dice l'accademia delle scienze, favoriser le désir de se cacher qui est un reste de mœurs; il faut tendre une main secourable à la foiblesse, pour empêcher des crimes. Cette considération appartient à la politique comme à la morale* (2). Ora il pudore è salvato, la guarigione s'ottiene, purchè la figlia manifesti il suo male al medico; giacchè è noto che le frizioni mercuriali ed altri rimedj vengono ordinati anche per mali d'altra specie.

Altronde tutti sanno che tanto una balia può restare infetta, allattando un ragazzo che contrasse la malattia venerea nell'utero materno, quanto un

(1) Osservazioni sugli spedali, del marchese Malaspina di Sannaro, pag. 34. 35.

(2) Académie royale des sciences. Paris 1786.

marito ed una moglie nel commercio conjugale, benchè l'uno dei due sia esente di colpa. Richiedere in questi casi una prova che attesti l'innocenza è forzare i sentimenti della natura, ed aprire l'adito alla menzogna.

Senza citar qui l'esempio dell'Inghilterra che paga i venerei, acciò si facciano prontamente curare, egli è certo che la diffusione di questo male si impedisce solo colla cura, quindi attualmente fa meno strage che per l'addietro, giacchè viene più sollecitamente medicato. Perciò la saggia nostra Polizia vigila attentamente, per escluderlo dal commercio meretricio, e manda all'ospedale le persone che ne sono infette. A me pare che il restante de' cittadini poveri non debba essere in una posizione peggiore di quella delle meretrici.

Si potrebbe aggiungere che se fa duopo chiudere le porte dell'ospedale ai venerei, perchè si suppone il loro male volontario, farà duopo dunque chiuderle agli infermi, i cui mali provengono da eccessi nel mangiare, nel bere, nel danzare, in una parola forse alla maggior parte degli ammalati, giacchè la maggior parte delle malattie dallo stravizzo dipende, o da volontaria trascuratezza. Io non riguardo le cose che dal lato economico, e mi sembra che maggior danno riceva la società da chi ponendosi volontariamente in una rissa riporta una ferita che lo rende per sempre inabile al travaglio, di quello che da una persona, la quale contrae una momentanea infezione venerca, per cui può facilmente travagliare. E perchè dunque si dovrà ricevere l'uno, ed

escludere l'altra? A me sembra che qui debbasi applicare il principio di Tacito DEORUM OFFENSÆ DIIS CURÆ, e che sia necessario ajutare gl'infermi realmente bisognosi, quai ch'essi sieno, acciò le malattie non inferiscano viemagiormente.

Tale è la massima che guida la perspicace e saggissima amministrazione di Pavia, la quale non crede di dovere ricusar soccorso ai venerei.

Hanno dritto d'essere ammessi nell'ospedale di Pavia i poveri dell'antico territorio Pavese, il quale comprende l'ex-principato di Pavia, la Lumellina e la provincia di Voghera.

L'annua rendita netta, il numero giornaliero degli ammalati, l'importo di ciascuna giornata, la durata media delle malattie constano dalla seguente tabella.

	Rendita	N.º giornaliero degli ammalati	Importo d'ogni giornata	Durata media delle malattie
			fs. c.	
Ospedale maggiore di Milano lir.	320,370. 11. 2	1736	26. 3	21
Ospe. (Pavia . . .)	260 749. 9. 7	270	35.	21
Uali di Monza . . .	23,993. 6. -			
(Gallarate,,	4,337. 16. 4 (1)			

(1) Questa tenue somma viene distribuita in elemosine manuali ed in doti.

Milano, oltre l'ospedale maggiore, possiede due altri piccoli ospedali. Nel primo gli infermi ritrovano vestiario, medicine, medici, chirurghi, sì nello stesso luogo pio che nelle loro case. Questo spedale, che si chiama di Santa Corona, possiede l'annuo reddito di lire 153,874. 7. 3. Serve lo stesso per le levatrici degli esposti, e distribuisce doti ed elemosine. Il secondo, che si chiama ospedale di S. Gio. di Dio, viene assistito da 33 religiosi, e da alcuni inservienti secolari addetti al servizio dell'ospedale maggiore; possiede il reddito annuo di lire 34,321. 15. 5; ricovera e mantiene 50 ammalati circa.

Fuori di Milano abbiamo la Senavra per i pazzi. Il suo reddito annuo si è di lire 154,988. 12. 9. Il numero costante de' pazzi è di 440; gli uomini stanno alle donne come 40 : 49 circa. La spesa giornaliera monta a soldi 22 e denari 3. Non entrano in questo conto le spese di servizio, che vengono subite dall'ospedale maggiore.

L'ospedale di Pavia, oltre di mantenere tutti gl'infermi, di somministrar medicine ai poveri della città e de' borghi, e di provvedere agli esposti, serve all'istruzione pubblica degli studenti dell'università nazionale colle due cliniche medica e chirurgica, nelle quali i professori fanno le lezioni al letto degli ammalati. L'ospedale somministra quanto è necessario, medicinali, vitto, assistenza, tutto ciò insomma che si richiede per le esperienze, e per la guarigione degl'infermi di ciascun professore clinico. La gioventù va attingere molti fatti analoghi sulle stesse malattie, e ne segue in poco tempo i progressi o la deca-

denza sotto l'azione delle diverse medicine. Ma queste circostanze devono rendere l'importo di ciascuna giornata, maggiore che nell'ospedale di Milano, il quale finora, benchè fornito di più ammalati, non ha alcuna clinica. Altronde, come ognun sa, quanto più l'amministrazione è piccola, tanto più, generalmente parlando, riesce costosa. Questo spedale prestando tanti servizi alla professione medica e chirurgica, ed anche all'alunnato farmaceutico, pare che non dovrebbe essere considerato soltanto come luogo pio comunale o distrettuale, (v. pag. 180).

La mortalità di questi ospedali si è di  $\frac{1}{6}$  circa.

Le malattie che vi primeggiano sono le febbri intermittenti cagionate dalla coltura de' risi. È egli possibile diminuirle? Mi sembra; ecco la mia idea.

I proprietarj che non somministrano vino ai risaroli, sono la principale cagione di queste malattie. Egli è certo altronde che le risare richiedendo minor spesa che ogni altra coltura, più d'ogn'altra sono proficue ai proprietarj. Sarebbe egli giusto, utile e facile il distribuire proporzionatamente sopra questi proprietarj la spesa annua che devono subire gli spedali per queste malattie? Non si otterrebbero forse con questa imposta addizionale tre considerabili vantaggi; 1.<sup>o</sup> di alleggerire il peso agli stabilimenti pubblici; 2.<sup>o</sup> di scemare indirettamente e senza violenza l'estensione delle risare; 3.<sup>o</sup> di porre la salute de' risaroli sotto la vigilanza del proprietario? L'annua somma sarebbe distribuita sulle varie comuni in

ragione degli ammalati risaroli provenuti da esse. Le comuni compartirebbero le loro quote sui varj possidenti di risare in ragione dell'estensione di queste. Ogni angheria che commetterebbe il proprietario per rimborsarsi dell'imposta, accrescerebbe il numero degli ammalati; quindi l'angheria si risolverebbe in suo danno; ogni atto di bontà scemarebbe il numero degli ammalati, in conseguenza cadrebbe a suo vantaggio.

Se mi si dice che da questa idea potrebbe nascere qualche inconveniente, io dimanderò quale è il sistema che ne sia privo? Il valore d'un'idea debb' essere apprezzato dalla somma de' vantaggi meno quella degli inconvenienti che vi si frammischiano; quando la differenza resta positiva, è provata l'utilità dell'idea proposta. Ora io vi propongo un'idea che tende a distruggere un male costante e generale; gl'inconvenienti parziali vi si perdono in mezzo. Finiamolo: le risare sono sì o no la causa delle accennate malattie? Sì; dunque devono subirne le spese, e queste vogliono essere compartite secondo le norme della giustizia distributiva.

Il numero degli esposti in Milano nel 1802 montò a 1589; in Pavia a 202. Avuto riguardo alla popolazione, v'ha più aumento negli esposti in Pavia che in Milano; giacchè nel 1792 in Milano furono 1359, in Pavia 112.

La mortalità negli esposti in Milano monta a  $\frac{35}{100}$ ; in Pavia s'alza molto di più e giugne a  $\frac{5}{6}$ .

Questa mortalità era ancora più grande; ma l'amministrazione avendo osservato che la morta-

lità de' bambini allevati nel luogo pio in confronto de' bambini consegnati alle balie di campagna era come 3 : 1, ha accresciuta la mercede a queste, ed ha posti dei confini alla voracità della morte. Ella merita la corona *ob servatos cives*. Benchè i bambini esposti siano talvolta di cattiva organizzazione, talvolta infetti di male venereo, e soffrano molto nel trasporto, e nel tempo dell'esposizione, pure queste cause non bastano per spiegare l'accennata mortalità; giacchè le stesse cause esistono anche in Milano, in cui la mortalità è considerabilmente minore. Forse v'ha parte il clima non troppo salubre di Pavia, forse le circostanze civili, ma io manco d'osservazioni esatte che mi dirigano, e altronde in questo affare l'animo ricusa di fermarsi sulle combinazioni morali.

I maschj sono posti in educazione presso i contadini alla campagna, e così le città vengono ad indennizzare l'agricoltura di tante braccia che le rapiscono il lusso e le sue attrattive. Le ragazze servono nell'ospedale delle donne, finchè s'offre loro occasione di marito.

Oltre gli esposti sonvi de' luoghi pii per gli orfani e derelitti. Il numero delle ragazze monta a 450, quello de' ragazzi a 396 circa.

Dopo gli antecedenti fatti mi si permetta un'idea ch'io credo utile. Il totale degli esposti è 1791; prendendo la metà, ci resteranno 895 maschj; unendo questi agli orfani e derelitti parimenti maschj, avremo una somma annua di 1291 ragazzi. Supponiamo che un terzo sia composto di storpj e malsani, ci resteranno 861 ragazzi sani. Sarebbe egli bene unire questi ragazzi in un

solo stabilimento per formarne un vivaio di soldati, e supplire alla coscrizione? (1) Il contingente assegnato all'Olon a norma della legge 2 agosto 1802 monta a 2465. Dunque gli orfani e gli esposti ogni tre anni circa potrebbero somministrare questo contingente e rinnovarlo. Questi ragazzi sono mantenuti a spese del pubblico, è dunque giusto che lo servano: entrano negli spedali e negli orfanotrofi in tenera età; possono dunque ricevere tutte le abitudini militari fino dagli anni primi: sono privi o abbandonati dai parenti; non si toccano dunque i vincoli e le speranze delle famiglie, impiegandoli nel militare. Così facendo, avremo una somma di forze concentrate intorno al pubblico bene, consolidate da lunghe abitudini; facendo altrimenti, si espone al pericolo di trovare delle divergenze, perchè l'uomo è sempre più attaccato alla famiglia che alla patria. Per formare lo stabilimento che propongo, non sarebbero necessarij fondi maggiori di quelli che esistono; ma anche nel caso che non bastassero, sarebbe facile raccorre per questo oggetto una somma maggiore del bisogno, almeno nell'Olon. Da qui a pochi anni, que' cittadini che si ricordano d'essere padri, quando devono dare un figlio allo stato, non spargerebbero più degli inutili e ingiusti lamenti contro il governo, il quale si sforza d'organizzare un'armata che sola può difendere le loro vite, il loro onore, le

(1) Questi ragazzi e principalmente gli esposti, mantenuti meglio che attualmente non soggiacerebbero ad una mortalità maggiore dell'ordinaria.

loro proprietà. Quindi si eviterebbero que' sgraziati matrimonj che alcuni contraggono per sottrarsi alla coscrizione; senza avere altronde i mezzi per subire i gravosi e cari doveri di padre; si eviterebbero gl'inconvenienti delle antecedenti abitudini sospese, e dell'aspettazione illusa. — Modificate l'antecedente idea come v'aggrada, ma ritenetene l'essenziale.

Si dice in contrario, che per avere una buona armata, è necessario che i vincoli di famiglia la leghino allo stato. A me sembra però che una lunga educazione tutta militare, accompagnata dall'istruzione corrispondente, formerebbe un legame fortissimo, e me ne offre la prova la repubblica di Sparta, la quale formava i suoi soldati sulla rovina de' sentimenti sociali. I bravi eroi che si sacrificarono coraggiosamente alle Termopili, e le cui ombre dicevano al passeggero: *va dire a Sparta, che noi morimmo qui per osservare le sue sante leggi*, questi eroi furono sottratti dal seno paterno appena nati, e si gloriavano d'aver per madre la sola patria. Dunque con una buona educazione si può ottenere un'armata coraggiosa, e passionata per lo stato, senza che v'entrino gli affetti di figlio, di fratello, di cugino.... Altronde l'esperienza ci fa vedere che sono appunto i sentimenti di famiglia che s'oppongono alla coscrizione.

Lasciamo queste frivole obiezioni, per considerare il modo con cui vengono amministrati i pubblici stabilimenti, di cui ho parlato finora.

A Milano e a Monza presedono all'ospedale sei amministratori, a Pavia cinque. Le ragioni

addotte alla pag. 172-174 dimostrano che l'amministrazione migliorerebbe, se tutta la responsabilità cadesse sopra d'un solo. Altronde l'esperienza prova che i pregiudizj durano meno sotto d'un solo amministratore che sotto molti, *même sous une administration charitable et vertueuse*, dice l'accademia delle scienze.

Gli amministratori attendono all'ospedale gratuitamente, nel che meritano tutti gli elogi dovuti ad uomini che sacrificano il loro tempo e i loro affari a vantaggio dell'umanità. Ma prescindendo dagli amministratori attuali, che per una combinazione rara uniscono tutti i talenti alla probità più attiva, mi sembra in generale che l'amministrazione gratuita non sia la migliore. In questa sorte d'impieghi, dirò colla citata accademia di Parigi, *il faut songer que la tiédeur succede au zele; all'opposto il faut tellement enchaîner la volonté des hommes que les abus soient impossibles* (1). Ora quando gli amministratori servono il pubblico gratuitamente, il sacrificio che essi fanno del loro tempo, tende a scusare a' loro occhj ogni atto di tiepidezza e di negligenza: parimenti, siccome nulla v'ha di più raro del disinteresse, perciò l'opinione pubblica non ardisce censurare i loro difetti; il governo stesso è costretto in qualche modo a sancirli, sia pe' riguardi che meritano degli amministratori gratuiti, sia per la difficoltà di ritrovarne dei nuovi e migliori. Ora più l'uomo è sicuro d'ottenere la stima pubblica, e la confidenza del governo, meno

(1) *Mémoires de l'académie des sciences. Paris 1786.*

fa sforzo per meritarsela. All'opposto quando gli amministratori ricevono onorario, alla naturale probità s'unisce nel loro animo lo stimolo della giustizia. Essi possono versare sui poveri tutto l'onorario che ricevono amministrando le loro sostanze, ed aspirare a tutti gli elogi della generosità, senza torre alla pubblica opinione il dritto di giudicarli severamente. Il Governo è costretto a minori riguardi, ed ha un campo più largo alla scelta. Nel caso d'un amministratore non troppo generoso, il timore di perdere l'onorario può servire di sprone al dovere. Dunque quando l'amministrazione è gratuita, avete una forza come tre per produrre il pubblico bene, quando è pagata, avete una forza come tre più cinque, giacchè l'onorario non distrugge la probità antecedente; nel primo caso la scelta si restringe a dieci persone, nel secondo s'estende a cento. Dunque in tutte le combinazioni, e riguardata sotto tutti i rapporti, l'amministrazione pagata, essendo migliore della gratuita, ne segue che è anche più economica; giacchè le migliori cognizioni e lo zelo più attivo compensano il luogo pio dell'onorario che ne ricevono; altronde resta sempre agli amministratori pagati il potere di spargere sui poveri l'onorario stesso, e di porsi così a livello degli amministratori gratuiti, senza contrarne i comuni difetti.

Gran parte delle provvisioni bisognevoli sono appaltate sì nell'ospedale di Milano che di Pavia, il pane, la carne, le tele, l'imbianchimento delle suppellettili... Per l'addietro le provvedeva il luogo pio per economia. È stato necessario



che degli abusi generali e costanti facessero sentire i vantaggi dell'appalto, benchè basti il buon senso per riconoscerli; il che prova la verità di quanto dice la sullodata accademia: *les vieux usages durent dans les corps, dans les établissements publics, lors même que la nation ne les connoit presque plus... Dès les premiers temps, on a cherché le bien, on a désiré de s'y tenir, et la constance est devenue un devoir. De là toute nouveauté utile a de la peine à s'y introduire; toute réforme y est difficile: c'est une masse énorme qu'il faut remuer; c'est une administration nombreuse qu'il faut convaincre* (1). Alcune provvisioni però si comprano ancora dallo stesso luogo pio almeno in Milano, legna, carbone, vino; metodo che deve portare necessariamente maggiore dilapidazione e maggior spesa. La citata accademia loda il costume di alcuni spedali inglesi, che si fanno servire di carne da due appaltatori beccai alternativamente ogni settimana, ovvero ogni sei mesi. *L'alternative des semaines nous semble préférable, parceque les temps étant les mêmes, il ne doit pas y avoir de différence dans les fournitures; avec une inspection attentive et une constante sévérité, l'émulation qui doit naître de cet usage, est tout entière au profit de l'hôpital et des pauvres* (2).

Si a Milano che a Pavia le medicine sono fabbricate nell'ospedale a di lui conto. All'opposto molti spedali dell'Inghilterra traggono le medicine da speciali particolari. *Cette disposition*, segue la

(1) *Mémoires de l'académie des sciences*, 1788.

(2) *Ibid.*

stessa accademia, *est favorable à l'économie; il est certain qu'elle prévient les abus et le gaspillage. On peut facilement régler les prix de détail à un taux raisonnable... Nous conseillons de suivre cette disposition, de mettre les médicaments à l'entreprise.*

Discuterò finalmente un'idea, la quale, sia perchè diverge alcun poco dalle idee comuni, sia perchè è difficile determinarne con precisione i vantaggi e gl'inconvenienti, io non proporò pel dipartimento d'Olona, ma per altri paesi.

Considerando la grande dilapidazione e negligenza che regna negli spedali amministrati per economia, e da più amministratori (1); considerando che tutte le provvisioni, incominciando dagli stracci fino alle medicine possono essere appaltate; considerando che l'appalto riduce la spesa al minimo, e l'attività degli agenti al massimo, nasce il pensiero d'appaltare interamente tutta la manutenzione degli spedali, di modo che l'appaltatore pensi a provvedere e medici e medicine, e sussistenze ed inservienti, in somma quanto abbisogna per questi vasti stabilimenti: resta a vedere con quali vincoli e condizioni.

Dapprima egli è certo che tra tutte le forze che agiscono sul cuore umano, la più interessata, la più costante, la più generale si è l'interesse; dunque si otterrebbe la migliore amministrazione possibile, se ritrovar si potesse tale modo d'appalto, che l'appaltatore guadagnasse migliorando la sorte degli ammalati, perdesse,

(1) Pongo un'osservazione generale, e non ri-  
getto le eccezioni.

deteriorandola, e sempre in eguale proporzione.

Per semplificare l'argomento lasciamo da banda i casi straordinari di contagio e di pestilenza, e non consideriamo che l'andamento graduale e ordinario delle cose.

Cerchiamo ne' registri la mortalità d'un ospedale, la durata media delle malattie, l'importo di ciascuna giornata. L'appalto, non durabile meno di 6 anni, sia deliberato a chi si contenta della minor somma per ogni giornata degli ammalati, alle condizioni seguenti:

1.° L'appaltatore è obbligato a tenere un inserviente sopra 15 ammalati (1), un medico sopra 60; dite lo stesso de' chirurghi.

2.° L'appaltatore avrà un determinato lucro sopra ogni testa, se la mortalità ordinaria diminuisce, e subirà una perdita corrispondente, se la mortalità s'augmenta (2).

3.° Siccome i medici dipendendo affatto dall'appaltatore tarderebbero, per accrescere il di lui guadagno giornaliero, ad espellere gli individui ridotti allo stato di sanità, perciò la terza condizione vorrebbe che l'appaltatore subisse una determinata perdita giornaliera, se la durata delle malattie superasse la durata ordinaria. Questa

(1) Nell'ospedale di Milano il numero degli inservienti sta a quello degli ammalati come 1 : 17 circa.

(2) Abbiamo veduto che nell'ospedale di Milano e di Pavia monta ad  $\frac{1}{6}$  circa, mentre in quello

di Lione non arriva che ad  $\frac{1}{12}$ .

perdita dovrebbe essere un po' maggiore del guadagno giornaliero dell'appaltatore.

Esaminiamo prima i vantaggi di questo metodo d'appalto, poscia gl'inconvenienti.

Dato lo stesso locale, e le stesse malattie comuni, la mortalità negli spedali e la durata delle malattie sono in ragione inversa dell'attività de' inservienti, della scienza e sollecitudine de' medici, della bontà delle medicine.

Ora l'appaltatore obbligato a stipendiare un certo numero d'inservienti, cercherà di scegliere i più robusti, e di portare la loro attività al grado massimo, acciò scompariscano tutte le cause infettanti; quindi maggior pulitezza nelle latrine, minor umidità sui pavimenti, maggior ventilazione nelle sale, calore più opportuno secondo le stagioni e le diverse malattie, condotta meno caparbia, e più compassionevole verso gli ammalati, distribuzione degli alimenti e delle medicine più regolare, e più a tempo...., cause tutte che scemano la mortalità, e la durata delle malattie.

Avviene l'opposto negli spedali comuni. Tra gl'inservienti si veggono degli storpj, dei contraffatti, degli insensati, de' vecchi, gente più destinata a coricarsi cogli ammalati che a servirli. Questi è ritenuto, perchè conta tanti anni di servizio; quegli, perchè gode la protezione d'un amministratore; un terzo, perchè non trova modo di vivere altrimenti; ma la debolezza del primo, l'inerzia del secondo, i modi insultanti del terzo... s'uniscono alle cause distruttrici, cioè accrescono la mortalità e la durata delle malattie.